

1974: L'anno dei nostri, Coppa a Gros, Thoeni mondiale
STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

A Cipro le basi del futuro

Svoltosi in giugno tra Nicosia e Famagosta, il ventinovesimo congresso della Federazione Internazionale dello sci si è chiuso con un bilancio positivo. Nel corso dei lavori sono stati dibattuti tutti i fondamentali problemi dello sci mondiale, a partire da quello più spinoso: lo status dilettantistico del corridore. La "declaration" di Finlandia, Norvegia e Svezia. Dopo Cipro, politicamente più forte la Federsci italiana.

SCI A CIPRO

La Venere fenicia, emigrata a Cipro, si trasformò nella Venere greca e pose la sua sede a Paphos fra melagrani e oleandri. Il mondo dello sci, temporaneamente emigrato in quest'isola del mito, ha posto la sede del proprio ventinovesimo congresso internazionale tra Famagosta e Nicosia, tra le sabbie dorate di quella spiaggia favolosa e le mura accaldate di questa antica fortezza veneziana. Attratti forse più dagli incanti cipriani che dai numerosi argomenti all'ordine del giorno, centinaia di delegati, tecnici, commissari, osservatori, eccetera avevano invaso l'isola celebre, certo assai più pacificamente di tutti i precedenti plurirazziali

invasori che per lunghi secoli allietarono la popolazione indigena. Molto più che il congresso vero e proprio, si affaticarono il Consiglio della Fis e le svariate commissioni, con riunioni che si svolgevano a tutte le ore del giorno e della notte. Dal punto di vista dei principi, la situazione generale era peraltro apparsa subito dominata dall'immanente problema, e suoi spinosi corollari, della «qualificazione dell'atleta» ai fini agonistici e, soprattutto (punto critico) ai fini olimpici.

In occasione dei Giochi Invernali di Grenoble, l'avvocato Giulio Onesti - illuminato pioniere di

(Continua a pagina 2)

Il 29° congresso della FIS si apre a Cipro IL CASO DELL'ELEGGIBILITÀ AL CENTRO DEL DIBATTITO

Il 29° Congresso della Federazione Internazionale Sci, che si terrà a Cipro dal 10 al 14 giugno, affronterà questioni importanti, la principale delle quali è la controversia che la Federazione porta avanti da diversi anni con il Comitato Olimpico Internazionale in merito alle regole per la qualificazione degli atleti. Le regole del CIO in materia di ammissibilità (dilettanti) sono molto più severe di quelle della FIS, che riconoscono più ampiamente il pagamento agli atleti delle perdite di guadagno per il tempo perso durante gli allenamenti e le gare. Si ricorderà che, quando era presidente del CIO, Avery

Brundage affermò ripetutamente che la maggior parte degli sciatori non avrebbe potuto partecipare ai Giochi Olimpici. Chiese persino a Jean-Claude Killy e alla canadese Nancy Greene di restituire le medaglie vinte a Grenoble. Fallì in questo tentativo, ma ottenne la squalifica dell'austriaco Karl Schranz, ad esempio, prima dell'apertura delle Olimpiadi invernali di Sapporo nel febbraio 1972. Contemporaneamente, il CIO e la FIS crearono una commissione congiunta a Sapporo per armonizzare le loro regole di qualificazione. A quanto pare, i membri del CIO e della FIS che ne facevano parte se ne andarono

no con la massima soddisfazione, elogiandosi a vicenda. Si pensava che la questione fosse praticamente risolta, sebbene i risultati concreti del lavoro della commissione fossero sconosciuti.

CONTROVERSIA KILLANIN-HODLER

Poi, di recente, Lord Killanin, successore di Brundage alla presidenza del CIO, ha fatto sapere durante un'intervista di essere a favore dei Giochi Olimpici Invernali, mostrandosi così anti-Brundage, ma di ritenere che la FIS fosse in errore e che avrebbe dovuto creare due federazioni, una dilettantistica e l'altra professionistica. Rispondendo a questa inaspettata affermazione, Marc Hodler, presidente della FIS e anche lui membro del CIO, ha dichiarato che ciò era fuori questione e che la FIS stava solo considerando la creazione di due categorie al suo interno: gli olim-

(Continua a pagina 6)

Sommario

Volume 7 numero 1

Sci a Cipro (G. Fabjan - Nevesport)	1-4
Il caso della eleggibilità al centro del dibattito (TdL)	1-7
Personaggi (Redazione)	4
Le Federazioni vogliono una revisione della regola 26 (Libertè)	5-6
Ipolivalenti esultano, torna Bonnet (Tribune de Geneve)	6
Nuove strutture e misure spettacolari per lo sci (S.Lang)	7-8
Il Punto (Redazione)	8

SCI A CIPRO

SEGUITO

inopinati lievitati nel vetusto ambiente del Cio propose una formula di qualificazione che suonava presso a poco così: « L'atleta olimpico è colui che si dedica e si è sempre dedicato alla pratica dello sport, come complemento dei suoi studi o della sua professione, senza alcun scopo di lucro. Inoltre egli deve osservare le regole della propria federazione internazionale, purché queste siano approvate dal Cio ». Naturalmente, all'epoca di Brundage, una simile proposta non poteva aver, come non ebbe, alcun seguito apprezzabile. Ora a Cipro le delegazioni di Finlandia, Norvegia e Svezia si sono presentate portatrici di una « Déclaration sur la question de qualification » basata sul seguente principio: « Uno sportivo non ha il diritto di gareggiare per conseguire premi in danaro, o per assicurarsi con la sola competizione agonistica i mezzi di vita per sé e/o per la propria famiglia. Egli deve avere una professione lavorativa, oppure l'intenzione di coltivarsi per un mestiere civile ».

Non sembra difficile vedere in questa formula una certa somiglianza a quella di Onesti del 1968. C'è perciò da temere che essa possa fare la stessa fine, anche se l'ottimo Brundage sia stato sostituito dal più dinamico Lord Killanin. Ricordando, inoltre, che tutti questi tentativi, di trovare una più aggiornata definizione dell'atleta militante, mira a sollevare l'ipocrisia che si ritiene contenuta nelle formulazioni olimpiche, non si vuol neppure indagare in quale misura potrebbe riuscirci la suddetta proposta dei nordici. Ad ogni modo essa era accompagnata da ben dodici punti di chiarimento, di cui l'ottavo precisava: « Noi proponiamo che ciascuna federazione nazionale di sci abbia il diritto sotto la propria responsabilità e con il permesso della FIS di stabilire proprie regole di qualificazione senza che gli atleti rischino di perdere il loro status olimpico ». Insomma quella che, all'interno del paese, ognuno fac-

cia come gli pare e che le regole di qualificazione valgono soltanto in campo internazionale e olimpico, è un'aspirazione da tempo caldeggiata dai paesi del nord dove, seppur meno appariscente, il mercantilismo nello sci da fondo non ha meno intensità di quello corrente nello sci alpino.

Posti di fronte alla « déclaration » di Finlandia, Norvegia e Svezia largamente distribuita fin dal primo giorno a tutti i delegati presenti a Cipro le Nazioni alpine hanno all'inizio dimostrato un certo imbarazzo. Ma poi son corse subito ai ripari emettendo seduta stante, e dopo numerose ore di consulto, una propria « Déclaration sur la règle 26 du CIO ». Redatta forse un po' frettolosamente, la prima stesura di tale dichiarazione aveva più il piglio di un « ukase » nei confronti del CIO che di un invito alla collaborazione. Perciò, su autorevoli suggerimenti consiliari e con la consumata perizia dei delegati italiani, il testo dei Paesi alpini venne reso più gradevole al palato di tutti, e certamente più idoneo ad esser esportato nelle alte sfere del CIO. Data la sua importanza attuale, riteniamo utile riportare integralmente la « déclaration » dei paesi alpini, in francese, lingua che tutti ormai comprendono e, quando occorre, parlano con sufficiente approssimazione.

1 *Nous apprécions et appuyons dans son esprit la déclaration des Fédérations Scandinaves à l'intention du Congrès de la F.I.S. dans le domaine de la qualification et notamment ce qui est exprimé dans les articles 1 à 7.*

2 *En outre, nous ne pouvons ni ne voulons subir plus longtemps l'hypocrisie que nous impose la rédaction actuelle de l'article 26 des règles du C.I.O., ni conduire nos fédérations en acceptant cette situation de fait.*

3 *C'est pourquoi nous proposons que F.I.S. demande au C.I.O. la modification de la règle 26 en vue de: a) supprimer la limitation du temps consacré à*

l'entraînement et à la compétition; b) modifier les critères de limitation quant aux indemnités accordées aux athlètes, indemnités qui resteront payées exclusivement par les Fédérations Nationales; c) élargir les compétences des Fédérations Nationales en matière de publicité dans le cadre des prescriptions de la F.I.S.

4 *En vue des travaux au C.I.O. à Varna et à Vienne, nous souhaitons que les Présidents des Fédérations Nationales intéressées soient appelés incessamment par la présidence de la F.I.S. à coopérer à l'élaboration de proposition concrètes. Nous tenons pour nécessaire de convoquer en automne 1973 une conférence des Présidents, appelée à débattre ce problème.*

5 *Seule, l'adoption de règles réalistes et conformes à la morale, nous permettra à l'avenir de participer à des J.O. d'hiver conformément à notre éthique, ce que nous souhaitons vivement.*

Per la storia, va detto che l'iniziativa, al seguito dei Paesi nordici, era stata presa da Francia, Italia, Svizzera ed Austria e che la dichiarazione è stata poi sottoscritta da tanti altri Paesi interessati, più o meno urgentemente, all'annoso problema. Intanto però il « Comité de qualification » della FIS lavorava coscientemente per elaborare il testo completo delle nuove regole FIS, testo che doveva definitivamente seppellire i decrepiti articoli 8 e 9 del regolamento comune, il cui affossamento era iniziato a Barcellona. In particolare si trattava di puntualizzare i limiti e le misure da salvaguardare nei rapporti con i fornitori ufficiali, nonché fissare le caratteristiche pubblicitarie del materiale e dell'equipaggiamento usato dagli atleti in gara. Tutto ciò esposto in forma tale che, sperabilmente, potesse essere accettato anche dal Cio, sia pur con una trattativa accorta che la FIS, e per essa Marc Hodler debitamente affiancato, dovrebbe al più presto condurre con il CIO, e per esso con

(Continua a pagina 3)

SCI A CIPRO

SEGUITO

Lord Killanin assistito dalla commissione di eleggibilità, resasi famosa a Sapporo in seguito alla squalifica di Karl Schranz.

Un argomento temerario: se ne riparlerà nel 1975

Nonostante il congresso avesse pienamente aderito alle due dichiarazioni di principio presentate, rispettivamente, dai Paesi nordici e dai Paesi alpini, con l'appoggio del Consiglio della FIS, esso ha finito per approvare anche le nuove regole di eleggibilità che dovranno valere fino ai Giochi Olimpici invernali di Innsbruck. Una innovazione rispetto ad ogni precedente, consiste nel fatto che la commissione della FIS è stata elevata al rango di giudice di prima istanza nelle questioni di interpretazione di tali regole e nelle decisioni riguardanti la loro infrazione. Le decisioni della commissione in materia di eleggibilità potranno essere appellate presso il Consiglio della FIS, che deciderà in modo definitivo. Per agevolare, in pratica, il compito affidatole, la commissione agirà attraverso tre gruppi di lavoro rispettivamente per l'Europa, le Americhe ed il resto del mondo. I membri inglese e canadese avevano posto sul tappeto anche la questione delle cosiddette gare «open», similmente a quanto avviene nel tennis. Ma la commissione ha ritenuto un tale argomento alquanto temerario e, comunque, non maturo per esser ora dibattuto: se ne riparlerà nel 1975!

Gli americani organizzano le «World series of skiing»

A ritmo sostenuto, tra un ricevimento ed un cocktail, le altre commissioni, e specie quelle sportive (discesa, slalom, fondo, salto, punti FIS, eccetera) hanno profondamente dibattuto i loro problemi. Altrettanto faceva il Consiglio centrale per mettere a fuoco gli argomenti da sottoporre al Congresso, chiamato a discutere e deliberare sui ventidue punti posti all'ordine del giorno. Il centinaio di delegati in rappresentanza dei quaranta Paesi affiliati, riuniti nel confortevole sa-

lone del Ledra Palace Hotel di Nicosia, sbrigarono tutto lavorando quasi senza soste. Il congresso approvò tutte le proposte del consiglio e delle diverse commissioni, quasi sempre dopo rapidi interventi e con saltuarie modificazioni di dettaglio. Perfezione del lavoro compiuto nei giorni precedenti o desiderio di godere un po' di più dei sani esercizi balneari? Noi crediamo di poter affermare che in complesso son state offerte ottime prestazioni e che i diversi organismi della Fis, e i numerosi dirigenti e responsabili che ne fanno parte, hanno dato prova di un serio e concreto impegno in favore del progresso sciistico internazionale. Forse in ciò consiste il significato morale della compatta rielezione di tutti i membri del Consiglio Fis, con in testa l'intramontabile avvocato svizzero Marc Hodler e, quale membro italiano, il nostro cattivante Fabio Conci. La delegazione italiana era guidata dall'infaticabile presidente Omero Vaghi, puntualmente assistito dall'insuperabile vicepresidente Attilio Coen.

Fra i principali argomenti trattati meritano, ovviamente, particolare evidenza quelli riguardanti i grandi avvenimenti agonistici della prossima stagione. Per quanto concerne la Coppa del Mondo, che ormai assorbe le massime forze dello sci al livello qualitativo, nel 1973-74 essa si disputerà soltanto in Europa e si concluderà con la finale in Cecoslovacchia. Per non lasciare del tutto insoddisfatti gli ambienti americani, ad opera di organizzazioni degli Stati Uniti e del Canada si svolgeranno in quei Paesi le « World series of skiing », un concentrato di gare maschili e femminili di discesa, slalom e gigante da sostenersi subito dopo la finale della Coppa del Mondo e nel periodo dal 15 al 31 marzo 1974. A queste competizioni sono invitate le squadre di Austria, Germania Occidentale, Francia, Italia e Svizzera, accanto a quelle dei due Paesi organizzatori. Se si tien conto che nel 1974 si avranno anche i campionati mondiali di cui le prove alpine a Saint Moritz dal 2 al 10 febbraio, e le pro-

ve nordiche a Falun dal 16 al 24 febbraio bisogna proprio dire che i discesisti son diventati una specie di robots, tagliati a tutte le fatiche ed aperti ad ogni sacrificio per l'amore dello sport. C'è però chi insinua che le programmate « World series » avranno successo nella misura in cui risulteranno avvalorate da coadiuvanti economici. Ma per ora non si sa nulla di preciso al riguardo.

Elena Matous e compagne correranno per San Marino

La Coppa Europa acquista sempre maggior dimensione e viene estesa anche ai Paesi dell'est, in alternanza con quelli alpini. La finale avrà luogo a Caspoggio in Valmalenco: un riconoscimento più che meritato dal momento che l'Italia l'ha già vinta due volte. È stata sostanzialmente accolta la proposta italiana di una maggiore precisione e responsabilità per quanto concerne il passaggio di un atleta dal suo paese di origine ad un altro. Il caso deriva dal noto precedente di San Marino. D'ora in poi nessuna federazione potrà tesserare come proprio un atleta proveniente da un altro paese, se non avrà il preventivo benestare della federazione di provenienza. Restano acquisite le posizioni della federazione sanmarinese e, quindi, la Matous e le sue compagne potranno tranquillamente correre con i colori del Monte Titano. San Marino è stata ammessa alla Fis come membro effettivo. La cosiddetta « regola Bibbo » per l'ordine di partenza del primo gruppo nelle gare di slalom e slalom gigante diventa obbligatoria per i campionati mondiali di Saint Moritz, mentre per le altre competizioni internazionali sarà facoltativa nello speciale e obbligatoria nel gigante. Per chi non sapesse in che cosa consista questa regola (che prende il nome dall'inventore, svedese Bibbo Nordenskiöld) ne trascriviamo il testo, sperimentato nella scorsa stagione: quindici atleti che partono nel primo gruppo, ripartiranno nella seconda prova secondo l'ordine di arrivo della prima, salvo i cinque migliori della prima che partiranno come se-

(Continua a pagina 4)

SCI A CIPRO

SEGUITO

gue: il primo al numero 5, il secondo al numero 4 e così fino al quinto che partirà per primo nella seconda manche».

La prossima stagione sarà tutta... mondiale

L'idea di creare una Coppa del Mondo di fondo è stata lungamente discussa. C'era chi la voleva con una formula di concorso a squadre, chi preferiva la formula adottata per le prove alpine sulla base delle classifiche individuali un certo numero di gare, e chi preferiva un sistema misto. La sola decisione presa è stata quella di rinviare l'argomento al congresso del 1975. Tale congresso avrà luogo a San Francisco, dopo che Bolzano non ha ritenuto di confermare la propria candidatura. Chiusasi la ventinovesima edizione del congresso interna-

zionale dello sci, il Consiglio della Fis si è riunito sul posto, il giorno successivo, per la nomina di oltre venti commissioni e sottocommissioni che formano l'imponente apparato operativo della federazione. Gli italiani a pieni voti sono stati tutti mantenuti ai loro posti; anzi alcuni hanno rafforzato le loro posizioni iniziali: Erich Demetz è stato promosso a vicepresidente del comitato discesa-slalom e così la Laura Gaja des Ambrois per il settore femminile. Cotelli e Vergani sono entrati nel Comitato per la Coppa Europa. Vittorio Strumolo sta nel fondo, con importanti incarichi per i campionati mondiali di Falun. Insomma, in ogni posizione chiave dello sci internazionale c'è anche un italiano, ciò che conferisce una solida autorevolezza alla Fisi. È doveroso però sottolineare che questi riconoscimenti sono dovuti, soprattutto, al valore degli at-

leti azzurri ed ai magnifici risultati che essi hanno saputo conquistare a maggior lustro lo sport italiano. Senza buoni atleti, non esistono buoni dirigenti, almeno secondo l'opinione pubblica corrente. Ergo, ben vengano nuove cariche nel sinedrio internazionale, ma ciò esige che il nostro potenziale agonistico abbia un continuo divenire, si estenda anche alle altre specialità che oggi garantiscono un ruolo di primaria importanza nello sci mondiale. Il calendario della prossima stagione avrà, infatti, un'impronta tutta mondiale, perché si rinnoverà la tenzone per il cristallino Trofeo Evian, ma ci saranno in palio anche i prestigiosi titoli di campione del mondo delle specialità FIS. Facciamoci tutti un pensierino, ora che in Italia lo sport della neve non è più secondo a nessuno.

G.B. Fabjan Nevesport luglio-agosto 1973

1 Apprezziamo e sosteniamo con spirito la dichiarazione delle Federazioni scandinave al Congresso FIS in merito alle qualificazioni, e in particolare quanto espresso negli articoli da 1 a 7.

2 Inoltre, non possiamo e non continueremo a sottometterci all'ipocrisia impostaci dall'attuale formulazione dell'articolo 26 del Regolamento del CIO, né a guidare le nostre federazioni accettando questa situazione di fatto.

3 Proponiamo pertanto alla FIS di chiedere al CIO di modificare il Regolamento 26 al fine di: a) rimuovere il limite di tempo dedicato all'allenamento e alle gare; b) modificare i criteri di limitazione dei compensi concessi agli atleti, che continueranno a essere pagati esclusivamente dalle Federazioni Nazionali; c) ampliare i poteri delle Federazioni Nazionali in materia di pubblicità nell'ambito dei regolamenti FIS.

4 In vista dei lavori presso il CIO a Varna e Vienna, auspichiamo che i Presidenti delle Federazioni Nazionali interessate siano immediatamente invitati dalla Presidenza della FIS a collaborare all'elaborazione di proposte concrete. Riteniamo necessario convocare una Conferenza dei Presidenti nell'autunno del 1973 per discutere di questo problema.

5 Solo l'adozione di regole realistiche ed etiche ci consentirà di partecipare alle Olimpiadi invernali in futuro nel rispetto della nostra etica, cosa che auspichiamo vivamente.

PERSONAGGI

Nevesport ha affidato alla penna di Giordano Bruno Fabjan il compito di presentare i lavori del 29° Congresso della FIS tenutosi nell'insolita sede dell'isola di Cipro, da anni teatro di tensioni politiche fra le comunità greco-cipriota e turco-cipriota. L'interessante articolo di Fabjan riporta puntualmente con evidente impronta «notarile» lo svolgersi del dibattito sull'argomento che dal 1968 (Olimpiadi di Grenoble) turba i sonni dei dirigenti della FIS e delle federazioni nazionali (e anche degli atleti): il «famigerato» art. 27 del CIO sulla

eleggibilità olimpica. Come si evince dall'articolo la scottante questione si «gioca» anche, se non soprattutto, sul significato e interpretazione delle parole utilizzate per redarre i regolamenti. Non a caso, Fabjan riporta «tel quel» (cioè nella lingua originale di redazione) quanto emerso dall'augusto consesso sull'argomento, non azzardando traduzioni che potrebbero ingenerare fraintendimenti, non solo nei lettori. L'articolista non è, infatti, un giornalista professionale ma un dirigente sportivo di lungo corso che ha svolto importanti compiti (segretario della FIS e del CONI, capo-delegazione italiano in numerose Olimpiadi sia estive che invernali, segretario generale dei Giochi Olimpici di

Cortina 1956). Nella qualità di Segretario di numerosi organismi Fabjan ha certamente redatto innumerevoli verbali di riunioni o assemblee, documenti in cui si deve rendere conto in maniera «asettica» degli argomenti trattati, degli interventi dei partecipanti, delle osservazioni, decisioni assunte, compiti assegnati, etc. con linguaggio chiaro ed esaustivo che non si presti a fraintendimenti o interpretazioni equivocate. Tutto ciò è ben evidente nell'articolo, lasciando i punti di vista, commenti e interpretazioni ai giornalisti professionisti. A latere di questa carriera dirigenziale, Giordano Bruno Fabjan è stato anche un valente alpinista in cordata con il concittadino triestino Emilio Comici. ■

SCI: IL CONFLITTO CHE OPPONE IL C.I.O. ALLA F.I.S. S'AGGRAVA PIÙ FEDERAZIONI VOGLIONO UNA REVISIONE DELLE REGOLE DI QUALIFICAZIONE OLIMPICA

Il conflitto FIS-CIO si aggrava Svizzera, Germania Ovest, Italia e Francia chiedono una revisione completa della regola 26 Il conflitto tra il Comitato Olimpico Internazionale e la Federazione Internazionale di Sci si è aggravato in merito alla regola di qualificazione degli atleti (dilettantismo). Durante il Congresso FIS a Cipro, le Federazioni di Svizzera, Germania Ovest, Italia e Francia si sono espresse a favore di una revisione della regola di qualificazione olimpica. Pochi giorni fa, le Federazioni Nazionali scandinave si erano espresse con fermezza "a favore della riserva della qualificazione degli atleti per i Giochi Olimpici". Secondo queste Federazioni nordiche, gli attuali criteri di qualificazione del CIO e della FIS "non sono stati e non possono essere rispettati dagli atleti e dalle federazioni nazionali se vogliono partecipare con successo ai vertici dello sport internazionale". Oggi, affermano queste

federazioni, accettiamo, o meglio siamo obbligati ad accettare, i cambiamenti portati dai tempi in cui viviamo. Dobbiamo imparare ad accettare i cambiamenti portati dai tempi in cui viviamo... Dobbiamo imparare ad accettare anche i cambiamenti nel mondo dello sport. Ogni federazione nazionale di sci deve avere il diritto di stabilire le proprie regole di qualificazione, senza le quali i propri sciatori rischiano di perdere lo status olimpico. A Cipro, le federazioni svizzera, tedesca occidentale, italiana e francese hanno espresso la loro solidarietà alle federazioni nordiche pubblicando il seguente testo: "Appreziamo e sosteniamo nello spirito la dichiarazione delle federazioni scandinave al Congresso FIS in materia di qualificazione degli atleti. Inoltre, non possiamo e non ci sottosteremo più all'ipocrisia che ci viene imposta dall'attuale formulazione dell'articolo 26 del regolamento del CIO (dilettantismo).

Per questo motivo proponiamo alla FIS di chiedere al CIO di modificare la Regola 26 al fine di rimuovere le seguenti eliminazioni: - tempo dedicato all'allenamento e alla competizione; - compensi concessi agli atleti, che rimarranno a carico esclusivo delle federazioni nazionali; - pubblicità in tutte le sue forme, a condizione che sia autorizzata dalle suddette federazioni. Se, al termine dei lavori del CIO a Varna il prossimo ottobre, non si sarà presa una decisione in tal senso, chiederemo la convocazione di una sessione straordinaria del Congresso della Federazione Internazionale di Sci al più tardi entro la fine di novembre 1973 per prendere posizione in merito. Solo l'adozione di regole realistiche e morali ci consentirà in futuro di partecipare ai Giochi Olimpici e di farlo in conformità con la nostra etica, che è ciò che auspichiamo vivamente. »

La liberté, 7 giugno 1973

Al 29° congresso della Fédération internationale

Punto importante: la regola 26

Il 29° Congresso della Federazione Internazionale di Sci, che si terrà a Cipro dal 3 al 10 giugno, affronterà questioni importanti, la principale delle quali è la controversia che dura da diversi anni con il Comitato Olimpico Internazionale in merito alle regole per la qualificazione degli atleti. Le norme del CIO in materia di ammissibilità (dilettantismo) sono molto più severe di quelle della FIS, che riconoscono più ampiamente il pagamento agli atleti di una perdita di guadagno per il tempo perso durante gli allenamenti e le gare. Si ricorderà che, quando Avery Brundage era presidente del CIO, dichiarò in numerose occasioni che la maggior parte degli

sciatori non avrebbe potuto partecipare ai Giochi Olimpici. Chiese persino a Jean-Claude Killy e alla canadese Nancy Greene di restituire le medaglie vinte a Grenoble. Fallì in questo tentativo, ma ottenne la squalifica - ad esempio - dell'austriaco Karl Schranz prima dell'apertura dei Giochi Olimpici Invernali di Sapporo nel febbraio 1972. Contemporaneamente, il CIO e la FIS istituirono una commissione congiunta a Sapporo per armonizzare le rispettive regole di qualificazione. A quanto pare, i membri del CIO e della FIS che ne facevano parte se ne andarono con la massima soddisfazione, elogiandosi a vicenda. La questione si pensava

fosse praticamente risolta, sebbene i risultati concreti del lavoro di questa commissione fossero sconosciuti. Poi, di recente, Lord Killanin, successore di Brundage alla presidenza del CIO, ha dichiarato in un'intervista di essere a favore dei Giochi Olimpici Invernali, dimostrandosi così "anti-Brundage", ma di ritenere che la FIS fosse in difetto e che avrebbe dovuto creare due federazioni: una dilettantistica e l'altra professionistica. In risposta a questa dichiarazione inaspettata, Marc Hodler, Presidente della FIS e membro del CIO, ha dichiarato che ciò era fuori questione e che la FIS stava solo prendendo in

(Continua a pagina 6)

I « polivalenti » esultano e riappare Honoré Bonnet

A Cipro, il 29° Congresso della Federazione Internazionale Sci (FIS) ha preso una serie di decisioni importanti. In attesa di renderle note al momento del ritorno dello sci alla sua stagione preferita, due importanti novità non possono essere ignorate: un bonus punti assegnato agli sciatori polivalenti in Coppa del Mondo e la nomina di Honoré Bonnet a responsabile dello sci alpino.

Thoeni reagirà

"In ogni competizione di Coppa del Mondo, inclusa una discesa libera e un altro evento, il corridore che ottiene due punti raddoppierà i suoi punti". Questa piccola frase sembra niente, eppure! Prendiamo l'esempio di un discesista che vince la discesa dell'Hahnenkamm (25 punti) e si piazza 10° nello slalom (1 punto). Invece di segnare 26 punti come prima, ne acquisirà 52. Questo nuovo modo di fare le cose favorirà senza dubbio i corridori polivalenti e possiamo facilmente immaginare i progressi che Thoeni vorrà raggiungere in di-

scesa libera, che non saranno inferiori a quelli che Russi cercherà in slalom e slalom gigante. È infatti molto chiaro che Russi o Collombin non vorranno più accontentarsi di un successo in discesa libera se un solo punto acquisito in uno o nell'altro slalom permette loro di intascare 52 punti invece di 25! Questa nuova formula stimolerà la competizione: bene!

Honoré Bonnet sotto i riflettori

Dal punto di vista amministrativo, la FIS sta cambiando look sostituendo il "Comitato Discesa Libera-Slalom" con un "Comitato Regolamento e Controllo Gara" presieduto da un "Comitato Sci Alpino". Honoré Bonnet è stato posto al vertice della nuova gerarchia, e non è certo nell'ambito dell'immaginazione o del dinamismo che ci lamenteremo! Oltre ai vicepresidenti che non dovranno più dimostrare la loro competenza (tra cui il francese Robert Faure, l'italiano Erich Demètz, gli austriaci Sulzberger e Spiess, lo svizzero Reto Melcher - presiden-

te del Comitato Organizzatore dei prossimi "campionati del mondo" di St. Moritz), Honoré Bonnet regnerà su una schiera di presidenti dei vari comitati i cui nomi sono autorevoli. Questo è di buon auspicio.

E l'articolo 26?...

Gli altri punti salienti del Congresso di Cipro sono: la rielezione di Marc Hodler a presidente della FIS; la designazione di San Francisco come sede del Congresso del 1974; la candidatura di Vysoke Tatry, Jackson Hole, Haevenley Valley, Garmisch e Briançonnais per i "campionati del mondo" del 1978; ecc. Per il resto, si è parlato molto del fin troppo famoso Articolo 26 relativo all'ammissibilità degli atleti ai Giochi Olimpici. La FIS ha chiarito la sua posizione, nel legittimo desiderio di porre fine a una situazione quantomeno poco chiara. Tuttavia, è dal CIO che dobbiamo aspettarci un po' di chiarezza in questo ambito, se possibile...

La tribune de Genève, 13 giugno 1973

(Continua da pagina 5)

considerazione la creazione di due categorie di sciatori, quella degli sciatori "olimpici" e quella degli atleti FIS, una sorta di sciatore indipendente, sebbene i professionisti fossero esclusi. Questa è la situazione. Tuttavia, l'Assemblea Generale delle Federazioni

Sportive Internazionali, che ha appena concluso i suoi lavori a Oklahoma City, negli Stati Uniti, ha adottato una risoluzione che invita espressamente il CIO a rivedere la sua regola di ammissibilità in una direzione più liberale. Infine, le Federazioni Nordiche presenteranno al Congresso

della FIS una proposta per autorizzare le federazioni nazionali a decidere autonomamente la qualificazione dei propri sciatori per i Giochi Olimpici. E quindi chiaro che la regola di ammissibilità del CIO è considerata inaccettabile da un numero crescente di paesi.

Nouvelliste 2 giugno 1973

(Continua da pagina 1)

pionici e gli atleti della FIS, una sorta di categoria indipendente, sebbene i professionisti fossero esclusi. Questa è la situazione. Tuttavia, l'Assemblea Generale delle Federazioni Sportive Internazionali, che ha appena concluso i suoi lavori a Oklahoma City, negli Stati Uniti, ha adottato una risoluzione che invita espressamente il CIO a rivedere le sue regole di ammissibilità in una direzione più liberale.

VERSO UNA COPPA DI SCI NORDICO

Infine, le federazioni nordiche presenteranno al Congresso della FIS una proposta per consentire alle federazioni nazionali di decidere autonomamente la qualificazione dei propri sciatori per i Giochi Olimpici. È quindi chiaro che la regola di ammissibilità del CIO è considerata inaccettabile da un numero crescente di paesi. Oltre a questa importante questione, la cui risoluzione si

trascina da anni, il Congresso della FIS discuterà dei Giochi Olimpici Invernali, e quindi delle sue regole di ammissibilità, dei Campionati del Mondo, eleggerà il Consiglio della FIS per i prossimi due anni, designerà la sede del prossimo Congresso, accetterà o modificherà il calendario 1973-74 che gli verrà proposto e studierà la proposta della Cecoslovacchia di creare una Coppa Europea di Sci Nordico.

Tribune de Lausanne 2 giugno 1973

Nuove strutture e misure spettacolari per lo sci alpino al congresso della FIS a Cipro

A Famagosta e Nicosia (Cipro), dove si sono tenute le riunioni della Federazione Internazionale Sci, si è voltata pagina, una pagina che senza dubbio non mancherà di commuovere i "vecchi" dello sci, ma che, tutto sommato, non era più l'autentico specchio del mondo dello sci agonistico che è diventato il nostro: il comitato discesa-salom, creato più di 45 anni fa, dopo una lunga lotta, dal pioniere britannico dello sci alpino, Sir Arnold Lunn, ha cessato di esistere sabato mattina.

È stato sostituito, sempre sotto la presidenza di Robert Faure, da un comitato per la regolamentazione e il controllo tecnico delle gare alpine. Questa trasformazione non è dovuta tanto alle critiche, il più delle volte a torto rivolte agli instancabili dirigenti del defunto comitato D-S [Discesa-Salom ndt], quanto al fatto che, nella sua struttura, non copriva più, visti i profondi cambiamenti avvenuti nelle competizioni alpine, le reali esigenze delle varie sezioni dello sci. Questo nuovo comitato si aggiunge a numerosi altri organismi, tra cui quelli per i punti FIS, le piste di gara, la Coppa del Mondo e la Coppa Europa, ecc.

Honoré Bonnet: il nuovo "grande capo"

È il Comitato per lo Sci Alpino, creato a Famagosta in seguito a una decisione del Consiglio FIS, che ha seguito le raccomandazioni di una commissione di lavoro creata pochi mesi prima, a diventare l'organismo centrale di coordinamento per lo sci alpino. È posto sotto la presidenza dell'ex direttore della squadra francese, Honoré Bonnet, coadiuvato da altri due esperti di grande valore, l'italiano Erich Demetz e lo svizzero Reto Melcher, organizzatore dei Campio-



nati del Mondo del 1974 a St. Moritz. Include anche i presidenti dei vari comitati tecnici e i rappresentanti dei vari continenti in cui lo sci alpino ha messo radici. Oltre al lavoro di coordinamento, questo nuovo comitato svilupperà certamente un piano volto a stabilire una sorta di nuova filosofia per lo sci agonistico del futuro. Per il resto, la composizione dei vari comitati tecnici è rimasta sostanzialmente invariata. Le due competizioni di Coppa del Mondo e Coppa Europa sono riunite in un unico comitato, responsabile anche della pianificazione del calendario europeo. Tra i nuovi membri figurano Jean Vuarnet, vicepresidente della Federazione Francese di Sci, Toni Sailèr e il nostro collega Roger Debaye, direttore di "Ski français".

Novità in slalom e slalom gigante.

Durante la sua ultima riunione, il comitato di discesa libera-salom ha deciso che la regola "Bibbo", sperimentata nelle ultime due stagioni, volta a ridurre significativamente l'impatto dei punti FIS, sarebbe stata d'ora in poi applicata alle gare di Coppa del Mondo e di Coppa Europa, nonché ai campionati del mondo. Questa regola mira a ridurre significativamente l'impatto dei punti FIS, sia nello slalom che nello slalom gigante. D'ora in poi, nella seconda manche di queste due specialità, dopo il primo gruppo, in cui l'ordine di partenza è invertito, sarà determinata dalla classifica della prima manche. Una seria opportunità offerta ai giovani...

Doppi punti per gli atleti completi

Nella speranza di frenare la tendenza alla specializzazione, il comitato di Coppa del Mondo, supportato dal comitato di discesa libera-salom, ha adottato un regolamento che non mancherà di far parlare di sé. Dal prossimo inverno, gli atleti (ragazze e ragazzi) che, durante la stessa competizione che comprende una discesa libera e uno slalom o una discesa libera e uno slalom gigante, si classificano tra i primi dieci di queste due specialità, raddoppieranno i punti ottenuti in questa occasione. Esempio: un concorrente, classificatosi primo nella discesa dell'Hahnenkam e decimo nello slalom di questa stessa competizione, non otterrà più 25 punti più 1 punto = 26 punti, ma 50 punti e 2 punti, ovvero 52 in totale.

Sempre articolo 26

Durante questo congresso, nei corridoi e durante l'assemblea plenaria, si è parlato anche, come ormai inevitabile, della qualificazione degli atleti e del loro status rispetto ai regolamenti olimpici. Gli sforzi delle federazioni scandinave e di quattro paesi alpini (Svizzera, Francia, Italia e Germania), supportati da numerose altre federazioni, volti a chiarire la situazione, non hanno infatti portato a cambiamenti spettacolari. Esiste tuttavia un desiderio comune, che non sarà trascurabile in futuro, di modificare la situazione degli atleti per quanto riguarda i regolamenti olimpici. "Non vogliamo più rischiare di vedere uno o l'altro dei nostri atleti eliminato dai Giochi il giorno prima dell'apertura", ha dichiarato il presidente della Federazione Francese di Sci, Maurice Martel. Il suo collega svizze-

(Continua a pagina 8)

il Punto Passano gli anni e la «questione» della eleggibilità olimpica, che nel 1972 è costata l'esclusione di Schranz alle Olimpiadi di Sapporo, rimane sul tappeto. E' uno dei temi principali del Congresso FIS di Cipro tenutosi nel mese di giugno. Una situazione piuttosto tesa nel mondo degli sport invernali, dove le federazioni nazionali e il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) si trovano in un intenso dibattito su come qualificare gli atleti per i Giochi Olimpici. Insomma, sembra che la questione sia diventata un vero rompicapo!

Durante il congresso le federazioni di Svizzera, Germania Ovest, Italia e Francia hanno alzato la voce chiedendo una revisione completa della famosa Regola 26. Per chi non lo sapesse, questa regola riguarda il dilettantismo e le modalità con cui gli atleti possono qualificarsi per le Olimpiadi. Le federazioni nordiche, pochi giorni prima, avevano già espresso il loro dissenso, affermando che gli attuali criteri di qualificazione sono insostenibili. In pratica, non solo non si adattano più ai tempi moderni, ma rischiano di escludere tanti talenti meritevoli dalle competizioni olimpiche.

Ecco la cosa interessante: queste federazioni nordiche sostengono che ogni nazione dovrebbe avere la libertà di stabilire le proprie regole di qualifi-

cazione. Hanno probabilmente ragione. Se vogliamo che gli sciatori o qualsiasi altro atleta possano brillare a livello internazionale, dobbiamo assicurarci che le regole siano realistiche e giuste. Altrimenti, rischiamo di perdere tanti atleti potenzialmente eccellenti solo perché le regole attuali non si allineano con le loro necessità.

Durante il congresso a Cipro, le federazioni svizzera, tedesca, italiana e francese hanno espresso pieno supporto per le richieste delle federazioni scandinave. Hanno chiaramente detto "basta" a quella che definiscono l'ipocrisia dell'attuale formulazione dell'articolo 26. Propongono di rimuovere alcune restrizioni davvero discutibili: come il tempo dedicato all'allenamento, i compensi per gli atleti (che dovrebbero essere gestiti solo dalle federazioni nazionali) e addirittura le limitazioni sulla pubblicità.

Se alla fine dell'incontro del CIO a Varna, prevista per ottobre, non si arriverà a un compromesso, non ci sarà alternativa: la FIS sarà costretta a convocare un congresso extra entro novembre. Insomma, la posta in gioco è alta e l'idea di avere regole più flessibili e moderne potrebbe fare la differenza tra avere un buon numero di atleti qualificati e perderli per strada (o «consegnarli» ai professionisti).

In conclusione, quello che ci insegna questa situazione è

che lo sport deve evolversi insieme ai tempi. Non possiamo restare ancorati a regole obsolete mentre tutto attorno a noi cambia. E' sperabile che alla fine prevalga il buon senso e che si adottino regole più inclusive e rispettose dell'etica sportiva. Solo così potremo vedere i nostri atleti esibirsi ai massimi livelli, rappresentando al meglio le loro nazioni.

Se l'ottimismo è d'obbligo altrettanto lo deve essere la cautela, perché il «dibattito» fra FIS e CIO si trascina da un ventennio, per l'esattezza dal 1954, anno di insediamento alla presidenza del CIO dell'americano Avery Brundage. Il presidente del CIO è il vero (e unico) ostacolo ad una ri-definizione aderente ai tempi dell'articolo 26 che permetta ai praticanti ad alto livello di sport invernali come sci alpino e sci nordico (che sono il fulcro per valore tecnico e interesse del pubblico dei Giochi Olimpici invernali) di poter continuare a praticare le loro discipline ad un livello tecnico e agonistico confacente.

La diatriba sulla regola 26 è stata un continuo palleggiarsi responsabilità nella «interpretazione» e attuazione fra FIS e CIO (ma principalmente nella figura del suo presidente Brundage) che negli anni ha riempito pagine sui quotidiani e stampa di settore. Un sunto (per chi fosse interessato) della «storia infinita» nell'allegato a questo numero.■

(Continua da pagina 7)

ro Philippe Henchoz si è spinto oltre, dichiarando: "Data la situazione attuale e i regolamenti olimpici, al momento non firmerò l'iscrizione dei miei migliori atleti per i Giochi di Innsbruck". Nell'immediato futuro, la FIS riprenderà quindi il dialogo con il CIO affinché modifichi la lettera e lo spirito della Regola 26. "Nell'eventualità più favorevole non possiamo sperare di ottenere il risultato prima del 1974", ha dichiarato Marc Hodler, Presidente della FIS, riconfermato con Maurice Martel e tutti i suoi colleghi, con un risultato davvero

brillante.

S. Lang 24 heures 14/06/1973

I «famigerati» punti FIS

I punti FIS, con i quali si stabiliscono gli ordini di partenza delle gare sono la croce e delizia degli atleti. L'appartenenza al primo gruppo (quello dei migliori) avvantaggia (giustamente, ma fino ad un certo punto) i migliori che hanno buone probabilità di rimanerci a lungo. Viceversa, chi parte con numeri più alti sconta nei confronti dei primi a partire il progressivo deteriorarsi della pista con relativi distacchi che non di-

pendono quindi dalla sola dalla «caratura» tecnica dell'atleta. Se è logico che nella prima manche l'ordine di partenza sia per merito acquisito, non lo era per la seconda manche dove, prima della revisione del regolamento, si continuava a partire per merito acquisito. Con la nuova regola, pur mantenendo il vantaggio al primo gruppo le successive partenze saranno determinate dalla classifica della prima manche, premiando quindi chi, pur partendo da numeri alti ha ottenuto un ottimo piazzamento e giustamente ha tutte le chance per poter ripetere il risultato. A tutto beneficio dell'agonismo, dello spettacolo e dell'etica sportiva. ■

DOSSIER

FIS contro CIO: una «antica» controversia e una storia infinita

Lo scisma tra la FIS e il CIO covava da tempo e la questione del dilettantismo ne era al centro. Nel 1952, quando Brundage fu eletto presidente del CIO, contattò Marc Hodler, presidente della FIS e membro del CIO, con con una lettera [1]: *Lo sci sta soffrendo le stesse difficoltà che abbiamo avuto qui negli Stati Uniti con atleti di atletica leggera, nuotatori, ecc. vent'anni fa. Ogni volta che si verifica una violazione delle regole e non viene fermata, ne conseguono una ventina di altre. Il modo in cui siamo riusciti a prevenire pratiche di questo tipo è stato sospendendo due o tre atleti di spicco coinvolti, alcuni dei quali in modo innocente... Nello sci c'è stata così tanta lassità e così tanta commercializzazione in passato che temo che saranno necessarie misure drastiche per fermare queste pratiche. I giornali non vi daranno molta pubblicità a meno che qualche sciatore di spicco non sia stato sospeso. Se si adotta questa misura in alcuni dei casi aggravati, la cosa verrà portata all'attenzione del pubblico e del mondo dello sci, e se le dichiarazioni rilasciate saranno formulate con attenzione, credo che la maggior parte dei problemi saranno risolti*". Pertanto, già nel 1952 Brundage si stava impegnando a fornire esempi di «casi aggravati» per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla commercializzazione dello sci. Inoltre, Brundage aveva già stabilito uno schema, come dimostra la lettera, secondo cui la sospensione di atleti di spicco era il modo per attirare l'attenzione dei media sulla questione. Vent'anni dopo la lettera di Brundage, Karl Schranz si rese conto delle tattiche di Brundage e divenne lo

sciatore più noto a essere escluso dalle Olimpiadi. Tuttavia, vale la pena ricordare che un connazionale austriaco, Toni Sailer, il miglior sciatore della sua generazione e tre volte medaglia d'oro alle Olimpiadi del 1956, aveva ricevuto una sorte simile nel 1959-60.[1] Tuttavia, il suo abbandono della scena amatoriale dopo le sue fortunate iniziative imprenditoriali (cinema, alberghi, abbigliamento) fu meno drammatico e probabilmente non ricevette il tipo di attenzione mediatica che Brundage cercava. Il 1956 fu un anno negativo per la missione di Brundage sul dilettantismo, poiché il suo tentativo di modificare il giuramento olimpico per includere la promessa degli atleti di non diventare professionisti fu bocciato dal CIO.[2]

Il conflitto tra il CIO e lo sci si intensificò nei Giochi del 1964 a Innsbruck. Secondo le cronache del tempo Brundage si infastidì sempre di più per quella che considerava una «commercializzazione» dilagante dello sci alpino, assistendo al modo in cui il vincitore della discesa libera maschile, l'austriaco Egon Zimmermann, agitava i suoi sci Fischer davanti alle telecamere.[3] Nel 1966 anche la comunità sciistica si era indignata per quella che sembrava la continua persecuzione del movimento olimpico nei confronti dello sci alpino (gli sciatori nordici professionisti non suscitavano una reazione così forte da parte di Brundage). «Il CIO ha sempre reso la vita agli sciatori inutilmente difficile con i suoi curiosi doppi standard: va bene essere un «dilettante» sovvenzionato dallo Stato se si è comunisti, ma è «peccato» insegnare a sciare per guadagnare qualche soldo

se si è capitalisti – e forse è giunto il momento di una resa dei conti. Avery Brundage farebbe una figura piuttosto ridicola se organizzasse un'Olimpiade invernale senza lo sci.»[4]». Il discorso qui mostra la sensazione della comunità sciistica di essere stata a lungo braccata dal CIO in generale e da Brundage in particolare. Inoltre, il senso di frustrazione è stato illustrato anche con riferimento al professionismo «comunista». Per quanto riguarda la questione dilettantistica, il CIO stava applicando doppi standard e sembrava molto meglio essere un atleta comunista professionista nel blocco orientale che uno sciatore agonista in Occidente.

Prima e dopo Grenoble

Al tempo dei Giochi di Grenoble del 1968, le passioni erano molto forti, Avery Brundage rimase «arrogante» come sempre ma quelle Olimpiadi segnarono l'inizio della fine del dilettantismo. Irritato da tali e tante «ingenere» commerciali come i loghi dei produttori di sci sugli sci e i loghi degli sponsor sui pettorali, a Grenoble Brundage era determinato a porre fine al «disprezzo» che l'industria dello sci mostrava per il dilettantismo olimpico. A Grenoble si rifiutò di consegnare medaglie agli sciatori alpini, per «motivi personali». Soprattutto, dopo i Giochi di Grenoble era diffusa l'opinione che la FIS avesse ingannato il CIO. In una circolare, Brundage si lamentò, riferendosi implicitamente a Jean Claude Killy e Nancy Greene, del fatto che «molti sciatori alpini ebbero

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

l'impudenza di vantarsi di come avessero infranto le regole olimpiche" [5] Ma anche la comunità sciistica era altrettanto furiosa. Riflettendo sui Giochi di Grenoble nell'ottobre del 1968, John Henry Auran sulla rivista Skiing parlò a nome di molti quando sostenne che "L'idea olimpica è morta da qualche parte a Grenoble, perché ci sono dei limiti a ciò che la psiche umana può sopportare in nome della fede. Tollererà la pretenziosità...fino a un certo punto... Tollererà l'avidità...fino a un certo punto... Tollererà l'ipocrisia...fino a un certo punto. Ma c'è un limite, e ai X Giochi Olimpici Invernali, lo sport in generale e lo sci in particolare sono riusciti a superare la nostra capacità di credere che le Olimpiadi valessero la pena". [6]

Dopo Grenoble, ciò che era in gioco era lo status dello sci alpino come sport olimpico. Le regole della FIS sul dilettantismo erano state molto più permissive di quelle del CIO – e quindi anche più oneste, poiché la FIS permetteva agli atleti di "prendere pubblicamente ciò che prima ottenevano sottobanco". [6] Nel 1969, Brundage proclamò pubblicamente che tutti i medagliati di Grenoble avrebbero dovuto restituire le medaglie vinte in modo fraudolento. Jean-Claude Killy aveva venduto le sue foto con tre medaglie d'oro alle riviste Paris-Match e Skiing, dopodiché il CIO – o Brundage – chiese a Killy di restituire le sue medaglie. Lui, ovviamente, si rifiutò. Nel giugno del 1969, la conferenza del CIO si riunì a Varsavia dove – con grande disappunto di Brundage – decise di accettare le regole della Federazione Sciistica sul dilettantismo. Il modo in cui i media hanno presentato la questione è stata una chiara sconfitta per Brundage: *"Il Comitato Olimpico Internazionale ha respinto Avery Brundage [...] decidendo oggi di continuare ad ammettere lo sci alpino alle Olimpiadi invernali e ignorando le sue richieste che Jean-Claude Killy [...] e Nancy Greene [...] restituissero le loro medaglie d'oro", scrisse il Washington*

Post. [7] Tuttavia, nella successiva sessione del CIO ad Amsterdam nel maggio 1970, Brundage era ancora pieno di spirito vendicativo nei confronti dello sci alpino. Secondo lui, sia lo sci alpino che l'hockey su ghiaccio non avrebbero dovuto aver posto nella famiglia olimpica a causa del loro professionismo. La giustapposizione sulla stampa della posizione di Brundage sul dilettantismo contribuì ancora una volta a rafforzarne un'immagine negativa. Il Washington Post lo definì semplicemente "il miliardario di Chicago" che cerca di proteggere l'idea del dilettantismo. [8] A quel punto, Killy e Greene si erano ritirati dalla scena dilettantistica e, di conseguenza, Schranz finì per attirare l'attenzione del CIO. Secondo Brundage, Karl Schranz era "una pubblicità vivente" per i produttori di sci, poiché la sua foto era apparsa sulla rivista ufficiale della federazione austriaca con in bella mostra il suo marchio di sci e dell'abbigliamento. La retorica utilizzata da Brundage era a dir poco offensiva nei confronti dello sci alpino: "Non c'è posto nel programma olimpico per uno sport di così limitato appeal. Questo cancro velenoso deve essere eliminato senza ulteriori indugi. Lo sci alpino non fa parte dei Giochi Olimpici", affermò Brundage. [9] Durante la sessione del CIO ad Amsterdam, la FIS e il CIO riuscirono tuttavia a raggiungere un compromesso: le regole di ammissibilità della FIS sarebbero state utilizzate come misura per il dilettantismo, ma la FIS le avrebbe applicate in modo più rigoroso di prima. Secondo queste «nuove» regole, anche se il modo «più rigoroso di prima» non era stato formalizzato nero su bianco, alcuni atleti come gli americani Hank Kashiwa e Rick Chaffee e soprattutto Schranz furono immediatamente considerati «non idonei» per i prossimi Giochi di Sapporo. [10]

Quando la United States Skiing Association (USSA) si riunì per la sua riunione annuale a San Francisco nel 1970, arrivò anche Brundage. Ciò che emerse dal resoconto fu una totale confusio-

ne riguardo alle regole, come era ampiamente prevedibile. Rick Chaffee, uno degli «indiziati» di inidoneità olimpica sostenne a nome degli atleti che avevano bisogno di indicazioni su come «sostenersi» nel rispetto delle attuali norme di ammissibilità. Secondo il resoconto della rivista SKI *"il comitato [delle Gare Alpine] ascoltò con attenzione e interesse e poi tentò di passare ad altri argomenti". [11] Le stesse domande furono riproposte nell'assemblea generale della federazione americana, senza ottenere risposta. Il problema per Chaffee era che stava ricevendo proposte da potenziali «sponsor» e aveva bisogno di sapere quali poteva accettare entro i limiti delle norme di ammissibilità del CIO. La soluzione era "rimanere totalmente al di fuori dei rapporti con l'industria sciistica".*

L'incertezza delle regole di ammissibilità

Nonostante l'incertezza sulle regole di ammissibilità, non c'era nulla di incerto sulla presenza di Brundage alla convention, mentre John Jerome esclamava: *"Ol' Ave [Old Average] si alzò e ci disse di nuovo che eravamo «cattivi» – una performance volta a incutere timore nella conferenza della convention [...] Brundage è un uomo palesemente malvagio. Nessuno ha troppo da ridire sulla sua antiquata posizione a favore del puro dilettantismo. Ma Brundage usa quella posizione per alimentare il «fuoco politico», il tutto mentre si lamentava sonoramente della natura apolitica dei Giochi. Egli pratica un'ipocrisia selettiva". [11] Inoltre, l'articolo sosteneva che Brundage e il CIO stessero combattendo una battaglia persa. Secondo Jerome, la presenza di Brundage fu "trascurabile" sull'esito della convention e lo stallo sul dilettantismo continuò, poiché ogni tentativo di risolvere la questione "fallì in un fiasco". [11] Così, dopo le sessioni di Amsterdam e San Francisco, sembrava che nel*

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

1970, il mondo dello sci alpino e il CIO avessero raggiunto un compromesso difficile che tuttavia non durò a lungo. Infatti nell'autunno del 1970, Brundage proclamò che dieci sciatori che avevano partecipato al campo estivo di Mammoth Mountain, sponsorizzato dal produttore americano di scarponi da sci Lange, avevano violato la regola del dilettantismo e sarebbero stati quindi banditi dai Giochi di Sapporo (Schranz non era nella lista). Dopo lunghe discussioni tra il CIO, la FIS e la minaccia delle federazioni austriaca e francese di non inviare suoi atleti a Sapporo, il CIO revocò il divieto nella sua sessione di Mosca. [12] Alla fine del 1971, Marc Hodlerl come Presidente della FIS, perennemente sotto «scacco» del CIO (in realtà, di Brundage) stava addirittura prendendo in considerazione l'eventualità che gli atleti dello sci alpino non partecipassero alle Olimpiadi e meditò di organizzare i propri campionati del mondo in modo indipendente. A far precipitare la situazione verso una rottura irreversibile fu la questione controversa e apparentemente marginale che riguardava il numero di giorni di allenamento che separava i dilettanti dai professionisti. Secondo la FIS, si era concordato che fossero consentiti 160 giorni di allenamento all'anno, mentre Avery Brundage sosteneva che il numero di giorni fosse compreso tra 30 e 60. La questione fondamentale sulla pratica sportiva si poneva quindi: come potevano gli atleti prendere sul serio il motto olimpico "citius, altius, fortius" (più veloci, più alti, più forti) se non era loro permesso allenarsi? L'ipocrisia e i doppi standard sembravano essere ancora una volta l'etichetta con cui si stigmatizzavano i comportamenti ritenuti non sufficientemente «amatoriali» degli sciatori. La disquisizione sui «giorni di allenamento», che in realtà erano da definire come giorni di completa astensione da lavoro proficuo extra-sportivo e quindi da «indennizzare» economicamente in qualche modo, non teneva

conto della peculiarità organizzative e logistiche dello sci alpino rispetto ad altre discipline olimpiche che consentivano più facilmente allenamenti nella sede di residenza e di lavoro dell'atleta (per non parlare degli atleti dell'Est Europa formalmente inquadrati nei quadri dell'esercito ma in realtà atleti per 365 all'anno). In sostanza, la nozione di amatorialità sostenute da persone come Brundage contraddicevano le esperienze vissute dalla maggior parte dei partecipanti coinvolti in questo sport ad alte prestazioni ed era la questione che Rick Chaffee aveva sollevato alla convention di San Francisco.

Karl Schranz e il «consumismo» nello sci alpino

Nel febbraio 1970, i Campionati del mondo di sci alpino FIS si svolsero in Val Gardena, in Italia. Oltre a una serie di memorabili imprese sportive, l'evento non fu altro che una celebrazione del consumismo nello sci alpino che si poteva percepire a centinaia di chilometri di distanza: a Francoforte, a Monaco, all'aeroporto di Innsbruck, così come a Ginevra e Milano, dove Kneissel, Rossignol e Dynamic si contendevano lo spazio mediatico. In Val Gardena le insegne erano ancora più evidenti: "Nomi commerciali. Di ogni prodotto mai conosciuto che abbia avuto un qualche legame con lo sci, più alcuni senza alcun legame [...] su ogni superficie immaginabile che possa supportare un'indicazione visiva di interesse commerciale..." [13] Tuttavia, dal punto di vista della comunità sciistica, tale commercialismo non era deplorato: era un semplice fatto di professionalità e non limitato al solo sci. La rivista *Skiing* definì, forse ironicamente, l'evento come "il primo campionato mondiale amatoriale professionistico", poiché la FIS si stava ufficialmente conformando agli standard del CIO, ma era ovvio che lo sport – come la maggior parte degli sport popolari all'epoca – fosse collegato a campagne pubblicitarie ben congegnate. È impor-

tante sottolineare che il patri-monio tra il mondo degli affari e le gare di sci fu strutturato in termini che andavano a vantaggio di tutti, sebbene il timore fosse che un evento sportivo altrimenti ben organizzato e divertente, potesse "vagare indeciso verso un fiasco olimpico definitivo...", come scrisse *Skiing*. [13]

Anche *Sports Illustrated* predispose problemi per la successiva edizione olimpica. Nel marzo 1970 pubblicò un lungo articolo sullo scontro tra la FIS e il CIO. L'articolo incolpava la FIS di aver avviato l'attuale gara verso un professionismo mascherato da dilettantismo, le cui prime vittime furono gli americani Hank Kashiwa e Rick Chaffee, ma elogiò comunque la posizione ragionevole di Marc Hodler – «avvocato di Berna» – contro Brundage: "Ho detto ad Avery", citando il capo dello sci della FIS, "che se potessimo controllare le tentazioni dei produttori facendoli passare legalmente attraverso le nostre federazioni nazionali, potremmo eliminare gran parte dell'ipocrisia che ci ha afflitto". Tuttavia, come osservava il giornale, "Avery Brundage non fu molto colpito né dalla verità né dalla bellezza dell'appello di Marc Hodler". [14] L'essenza del tentativo della FIS del 1969 di gestire gli interessi commerciali dei produttori e la necessità degli atleti di rimanere "dilettanti" fu la creazione di pool nazionali di sci. Tuttavia, il funzionamento pratico di tale sistema fu lasciato alle federazioni nazionali, con risultati contrastanti. In questo modo, le federazioni nazionali avrebbero diretto e controllato i flussi di denaro dei loro atleti, onestamente e a tavolino. Nello stesso articolo venne intervistato Bob Lange, il proprietario della rivoluzionaria azienda di scarponi da sci Lange. Secondo lui, a Grenoble non aveva pagato nessuno, nemmeno Karl Schranz, per usare i suoi scarponi, ma all'inizio del decennio l'atteggiamento era cambiato. Si può solo immaginare cosa provasse Brundage, che monitorava costantemente la stampa

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 11)

sulle questioni amatoriali, se mai avesse letto le parole di Lange: «Ora, ovviamente, non hai alcuna garanzia che qualcuno userà la tua attrezzatura a meno che tu non ne paghi il prezzo. Il prezzo base per uno sciatore maschio abbastanza bravo con uno scarpone è di 2.500 dollari, più il premio in denaro per i risultati sportivi. C'è una base di circa 750 dollari per il primo posto, 500 dollari per il secondo, 300 dollari per il terzo. Alcuni, come Schranz, costano molto di più. Ricordo di aver offerto a Karl 5.000 dollari a Waterville Valley l'anno scorso. Mi disse: "Mi piace il tuo prodotto e mi piacerebbe, ma...". Gli ho offerto qualcosa in più dei 5.000 dollari, ma, no, è tornato alla sua vecchia azienda per molto di più. Paghiamo circa 30 persone diverse".[14]

L'ultima parola dell'articolo è stata lasciata al Dr. Amos R. Little, il delegato statunitense alla FIS. Sebbene fosse critico nei confronti delle azioni della FIS, nel senso che aveva passato la palla alle federazioni nazionali su questioni come l'idoneità, mentre avrebbe dovuto essere a discrezione della FIS, il problema di fondo era – comunque – il CIO. La FIS aveva paura dell'azione del CIO se fosse stata totalmente aperta sulle gare. *"Sembra che uno scontro sia inevitabile"*, ha sostenuto Little, e ha continuato osservando che *"non credo davvero che dovremmo cercare di evitarlo ulteriormente", pur riconoscendo allo stesso tempo di non sapere cosa fare, "tranne che non ha nessuno scopo lasciare che tutta questa ipocrisia continui"*. [14] In Val Gardena Karl Schranz ha vinto la medaglia d'oro nello slalom gigante, l'ultima medaglia mondiale che abbia mai vinto. La stagione 1971 non fu particolarmente fortunata per Schranz e, con l'avvicinarsi dei Giochi di Sapporo, era ovvio che quella sarebbe stata la sua ultima possibilità di vittoria olimpica. Arrivando alla stagione 1971-1972, l'ipocrisia e l'animosità fra le parti CIO vs FIS e viceversa - continuarono, poiché non si tro-

vò alcuna soluzione alla questione in stallo sul dilettantismo. Brundage, da parte sua, continuò con la sua «missione» moralizzatrice. Alla vigilia della discesa libera di Kitzbühel del gennaio 1972, vinta da Schranz, il CIO diede un ultimatum affermando che ogni atleta che avesse esposto l'etichetta Evian - azienda francese di acque minerali, main sponsor, si direbbe oggi, della Coppa del Mondo - sul pettorale sarebbe stato escluso da Sapporo. Evian, stupita da tale ingerenza, dichiarò che tale posizione era ridicola perché l'accordo era tra gli organizzatori della gara e il produttore di acqua minerale. Nessun concorrente avrebbe guadagnato nulla dalla pubblicità sul pettorale.[15] A Sestriere, in Italia, Brundage si lamentò del fatto che, ancora una volta, i pettorali venivano usati per scopi pubblicitari, in questo caso si trattava della Martini, sponsor da sempre delle gare del Kandahar, e soprattutto i corridori austriaci e francesi non erano altro che *"filiali dell'industria turistica"*. La situazione era sul punto di esplodere a Sapporo e l'uomo che diede fuoco alle polveri fu Karl Schranz.

L'ipocrisia dei tempi: le reazioni mediatiche alla squalifica di Karl Schranz.

Molti grandi sciatori, come Toni Sailer, Hank Kashiwa, Rick Chaffee e Nancy Greene, solo per citarne alcuni, sono stati sostanzialmente vittime delle rigide regole del CIO sul dilettantismo. Perché, dunque, è stata proprio la squalifica di Karl Schranz a Sapporo a distinguersi tra gli altri casi? Naturalmente, la tempestività è stata fondamentale, così come il culmine di una vicenda che si protraeva dagli anni '60, con Schranz sempre al centro della discussione. Il 27 gennaio 1972, a pochi giorni dalla cerimonia di apertura dei Giochi, Schranz affrontò la questione del professionismo con il CIO in generale e Avery Brundage in particolare, alimentando le polemiche che covavano da diverse stagioni: *"Se il signor Brundage*

fosse stato povero come me e molti altri atleti - continuò l'austriaco - mi chiedo se non avrebbe avuto un atteggiamento diverso... Se seguissimo alla lettera le raccomandazioni del signor Brundage, allora le Olimpiadi sarebbero una competizione riservata solo ai ricchi. Nessun uomo di mezzi ordinari potrebbe mai permettersi di eccellere nel proprio sport... Questa concezione di purezza dilettantistica risale al XIX secolo, quando gli sportivi dilettanti erano considerati gentiluomini e tutti gli altri erano emarginati. Le Olimpiadi dovrebbero essere una competizione di abilità, forza e velocità, niente di più." [16] L'intervista, ripresa da tutta la stampa, fu dirompente per le conseguenze, sia immediate (la sua squalifica) che future. Oltre a criticare il CIO, Schranz introdusse anche una buona dose di «coscienza di classe» nello spirito olimpico. Schranz stesso proveniva da una famiglia povera della classe operaia e aveva una chiara percezione della differenza tra essere povero ed essere ricco, tanto che aggiunse al suo discorso olimpico: *"Una cosa è nascere ricchi e un'altra è nascere poveri... ma alle Olimpiadi, penso che a tutti debba essere data un'uguale opportunità"*. [16] A onor del vero, Schranz disse ad alta voce ciò che la maggior parte degli atleti provava all'epoca, e che provava da tempo. Tuttavia, Schranz probabilmente sovrastimò la protezione e la solidarietà che la FIS, le federazioni nazionali, gli altri atleti e i media gli avrebbero offerto. Se fosse stato a conoscenza della lunga lista di atleti che Brundage avrebbe voluto escludere dalle Olimpiadi, avrebbe potuto essere più cauto e almeno aspettare la fine dei Giochi. In seguito alle dichiarazioni di Schranz, il 31 gennaio il CIO ha deciso, nella sua riunione, con 28 voti a favore e 14 contrari, di escludere Schranz dai Giochi, poiché aveva violato apertamente e con piena consapevolezza la regola di ammissibilità. Un ulteriore elemento a suo sfavore è stata la critica esplicita di Schranz nei confronti

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

del CIO. La decisione ha scatenato una breve ondata di critiche a livello globale contro il CIO, dove l'opinione pubblica si è schierata in larga parte dalla parte di Schranz. In Austria Schranz divenne un «eroe» e Brundage divenne «il nemico numero uno dello Stato». Nei giorni successivi alla squalifica di Schranz, il quotidiano britannico Observer scrisse che Schranz aveva pagato un prezzo salato per la sua onestà e che il CIO aveva perso tutto il rispetto dei suoi colleghi atleti. [17] Secondo Skiing, l'unico peccato di "Karli" era stato il suo rifiuto di essere un ipocrita. [18] Un'altra rivista americana, Ski, ipotizzò che dietro le quinte Brundage avesse in programma di espellere un numero di sciatori ben maggiore, ma non avrebbe potuto farlo senza danneggiare i Giochi in cui i giapponesi (e la rete televisiva NBC) avevano investito così tanto. [19]

Ciò che emerge dalla narrazione della situazione come riportato dalla stampa dell'epoca [vedi n° 42-43-44/45-46-47 di Storia della Valanga azzurra] è che quasi nessun giornale prese sul serio la missione del CIO e di Brundage, da un lato, di difendere le virtù del dilettantismo e dall'altro altri si battevano contro il «commercialismo» nello sport. Tuttavia, un simile presa di posizione giornalistica non significava automaticamente che tutti i lettori di riviste come Skiing o Ski ne condividessero le idee. Un lettore infuriato di Skiing si lamentò del fatto che l'impostazione del giornale fosse fuorviante poiché *"la maggior parte del pubblico americano dello sci sostiene gli ideali della competizione amatoriale e il vostro fallimento in tal senso è un disservizio per lo sci e la competizione sciistica"*. [20] Inoltre, uno dei pochissimi giornalisti che non si turbò per gli eventi fu Arthur Daley, editorialista sportivo del New York Times, noto per il suo «antipatia» per le Olimpiadi invernali. Egli osservò che l'intera vicenda si concluse con un compromesso: *"il CIO avrebbe potuto rimandare a casa la maggior*

parte degli sciatori, ma non lo fece perché avrebbe rovinato i giochi per i giapponesi e la NBC", come già accennato. Invece, Schranz fu rimandato a casa *"a contare i suoi soldi"*, osservò Daley, aggiungendo che *"ci vorrà molto tempo perché questo dilettante strapagato ne ha così tanti"*. [21] Tuttavia, quando si trattò di difendere il dilettantismo come un'antica idea olimpica, solo i giornali socialisti e filocomunisti presero la posizione di Brundage. Un esempio calzante è la rivista di propaganda sovietica rivolta ai lettori del blocco capitalista, Soviet Sport. Secondo la rivista, la controversia Schranz ricevette tanta copertura dalla stampa mondiale perché divenne un simbolo che smascherava *"gli affari loschi degli uomini d'affari che da tempo conducono un'offensiva contro lo sport dilettantistico"*. Secondo la rivista, *"l'obiettivo finale" del sistema capitalistico era quello di raggiungere un "matrimonio di convenienza" in cui gli imprenditori sfruttassero senza scrupoli i campioni per pubblicizzare i propri prodotti"*. La rivista non illustrò tale tesi con un singolo caso, ma sostenne che vi era una "penetrazione" sistematica su larga scala, in cui *"gli imprenditori si stavano letteralmente tuffando nello sport"*. La situazione era particolarmente evidente nello sci alpino e, come affermava la rivista "Soviet Sport", il CIO *"fu costretto ad agire"*. La rivista offriva un fermo sostegno al CIO, soprattutto nell'ambito dello sci alpino, che probabilmente agli occhi dei sovietici rappresentava la manifestazione più lampante dell'industria sportiva capitalistica, che era *"totalmente incompatibile con lo status di dilettante"*. Tornando a Jean-Claude Killy, la pubblicazione sostenne che, dopo le sue tre medaglie d'oro a Grenoble, aveva guadagnato *"tra i cinque e i sei milioni di franchi dalla pubblicità"*. Inoltre, *"gli uomini d'affari"* furono nuovamente incolpati per la loro abilità di sfruttare sia le difficoltà finanziarie delle federazioni che quelle degli atleti. Singoli individui come Schranz non furono esplicitamente incolpati, ma

"l'ingerenza degli affari" sì. La comunità sportiva era turbata da tutti questi sviluppi, poiché *"lo spirito del commercialismo è estraneo allo spirito olimpico" e gli "intrighi" degli uomini d'affari "non hanno nulla a che fare con il movimento olimpico"*. Quindi, non sorprende che, di fronte al massiccio attacco mediatico contro Brundage e l'intero antiquato movimento olimpico, la sua difesa più vigorosa sia venuta dall'Unione Sovietica, che ha beneficiato direttamente dei doppi standard che il CIO aveva implementato fin dagli anni '50. Il fatto che Brundage non solo fosse americano, ma anche un uomo d'affari miliardario che aveva fatto fortuna nel sistema capitalistico non suscitò alcuna critica. Nel numero successivo, la stessa pubblicazione scrisse che *"le grandi imprese erano all'offensiva"*, riferendosi in particolare al modello sportivo americano, dove commercialismo e sport si fondevano in un complesso sistema sociale. Il messaggio era sempre lo stesso: i principi del movimento olimpico erano messi a repentaglio dai sistemi capitalistici americani ed europei occidentali. Infine, con riferimento alla squalifica di Schranz, il discorso mediatico mostra anche che l'idea tanto cara di spirito olimpico tra gli stessi atleti scarseggiava. Al momento della squalifica di Schranz, si registrò un'ondata iniziale di solidarietà. In Austria, i cittadini chiesero – e il Comitato Olimpico Nazionale Austriaco prese in considerazione – che l'intera squadra tornasse a casa per sostenere Schranz. Il fatto che la squadra sia rimasta a Sapporo non aveva nulla a che fare con la supplica di Schranz di rimanere e gareggiare. La squadra sarebbe rimasta in Giappone anche senza la sua supplica. Sebbene simbolicamente Schranz si fosse fatto carico del peso del professionismo, praticamente nessun altro sciatore a Sapporo lo difese. Semplicemente, la maggior parte di loro aveva probabilmente paura di attirare l'attenzione su di sé, dopo che il CIO aveva trovato un capro espiatorio. Come scrisse Al Greenberg

(Continua a pagina 14)

su Skiing, *“se Schranz fosse stato più popolare nel circuito delle gare, gli altri concorrenti avrebbero potuto incorrere in uno sciopero olimpico, soprattutto perché la FIS aveva promesso (promessa non mantenuta) di organizzare i Campionati del Mondo nel 1972 se Schranz lo avesse voluto. Dopotutto, le sponsorizzazioni di Gustavo Thoeni e Patrick Russel con Spalding-Persenico e Rossignol erano altrettanto note quanto l'accordo di Schranz con Kneissl.* [23].

Sebbene una cosa potesse essere che i concorrenti di altri paesi non mostrassero alcuna simpatia per Schranz (cosa abbastanza nota nell'ambiente), nemmeno i compagni di squadra lo erano. Commentando le manifestazioni pubbliche scoppiate in Austria contro le ambasciate statunitensi e giapponese dopo la squalifica, l'ex sciatore Toni Sailer comprese la situazione dal punto di vista degli atleti: *“I nostri sciatori si sono allenati per anni per vincere una medaglia. Non rinunceranno a questa opportunità proprio ora”* [24]. La stella austriaca dello sci alpino dell'epoca, Annemarie Proel, fu ancora più esplicita: *“Come possono parlare di solidarietà, disse, 'quando Schranz non ha mai contribuito in alcun modo alla solidarietà della squadra austriaca’* [24]. Pertanto, in termini di spirito olimpico, sia le questioni del dilettantismo che quelle del fair play e della comprensione tra i concorrenti furono apertamente discusse nel caso Schranz, dimostrando ulteriormente la crisi all'interno del movimento olimpico e degli ideali che esso cercava ancora di preservare.

Conclusione (provvisoria)

In conclusione, l'incidente Schranz ha indubbiamente contribuito ad aprire la strada a un graduale allentamento delle restrizioni sul dilettantismo. L'episodio ha evidenziato come gran parte dell'opinione pubblica considerasse l'intero movimento olimpico antiquato, antidemocratico e avulso dalla realtà mo-

derna. Pertanto, in un contesto più ampio, «l'incidente Schranz» ha solo messo in luce i problemi che il CIO riscontrava non solo in merito al dilettantismo, ma anche alla natura mutevole dello sport in generale. Con l'avvento della televisione e la crescente commercializzazione, unitamente alle difficoltà finanziarie del movimento olimpico negli anni '60 e '70, quest'ultimo fu costretto a rinnovarsi e Schranz fu forse un grande catalizzatore simbolico di tale rinnovamento, molto visibile ma da solo difficilmente sufficiente a imporre il cambiamento.

Bibliografia citata

- [1] citato in Andrew Denning, *Skiing into Modernity: A Cultural and Environmental History*. University of California Press, 2015;
- [2] “World Olympic Group Rejects Brundage’s Proposal on Oath”. *The New York Times*, 20.11.1956, 61.
- [3] *Skiing* Oct. 1968
- [4] John Henry Auran, *The Sharp Edge*. *Skiing* Oct. 1966,
- [5] citato in: Allen Guttmann, *The Games Must Go On: Avery Brundage and the Olympic Movement*. Columbia University Press, New York 1984
- [6] John Henry Auran, “Last Rites at Grenoble”. *Skiing*, Oct. 1968, 67.
- [7] “IOC Accepts Ski Federation Rules, Overriding Opposition of Brundage”. *The Washington Post and Times Herald*, 10.6.1969,
- [8] “Brundage Resurrects Professional Threat”. *The Washington Post and Times Herald*, 7.5.1970
- [9] “Brundage Urges Ban on 4 Sports”. *New York Times*, 10.5.1970
- [10] “World Ski Group to Rule on the Pros”. *New York Times*, 15.5.1970
- [11] John Jerome, “Report from San Francisco”. *Skiing*, Sep. 1970, 46.
- [12] “IOC Lifts Ban on 10 Skiers Paid to Coach at a U.S.Camp”. *The New York Times* 20.7.1971,
- [13] John Jerome, “The First

Biennial Amateur World Championships For Professional Ski Racers”. *Skiing*, Sep. 1970

[14] William Johnson, “The Name is the Name of the Game”. *Sports Illustrated*, 9.3.1970, 15.

[15] Stampa dell'epoca, vedere anno 1972 *Storia della Valanga Azzurra*

[16] “Schranz Defines Spirit of Olympics”. *The Washington Post & Times Herald* 28.1.1972

[17] Christopher Brasher, “The Day a Dinosaur met an Elephant”. *The Observer* 6.2.1972

[18] Al Greenberg, “Editorial Musings: Karl’s Olympics”. *Skiing*, Sep. 1972

[19] “Report from Japan”. *Ski*, March 1972, 59-60; Daley, 1972, 39; Fry 2006, 153.

[20] “Letters-to-the editor”. *Skiing*, December 1972

[21] Arthur Daley, “The Abominable Snowman Wins Again”. *New York Times*, 3.2.1972

[22] citato in: Holmila, A. (2017). The games must go on - but without Karl Schranz : Sapporo 1972 Games Controversy and the Question Olympic Amateurism. In H. Roiko-Jokela, & P. Pöyhönen (Eds.), *The Many Faces of Snow Sports : Ski Congress 2017* (pp. 101-120). Suomen urheiluhistoriallinen seura. Suomen urheiluhistoriallisen seuran vuosikirja, 2017

[23] Al Greenberg, “Editorial Musings: Karl’s Olympics”. *Skiing*, Sep. 1972

[24] n° dal 42 al 47 di *Storia della Valanga Azzurra*

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, QUELLI CHE AMANO LO SCI.

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

sciare

SPORT INVERNALI

 **TADIO**

LA STAMPA

TUTTOSPORT

il Resto del Carlino

IL PICCOLO

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI SKIING

nevesport
ILLUSTRATO

La Gazzetta dello Sport

CORRIERE DELLA SERA

 **TRIBUNE**
QUOTIDIEN FONDÉ EN 1879 **DE GENÈVE**

Le Nouvelliste

Berner Zeitung

LA LIBERTÉ

24 heures
FEUILLE D'AVIS
DE LAUSANNE
LE GRAND QUOTIDIEN SUISSE

TRIBUNE
DE LAUSANNE
LE MATIN

LE COURRIER

Der Bund

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it